

**Studio Carlo Luigi Ciapetti**  
**24° CONVEGNO SUL RISCHIO BENE NEL LEASING**  
*Verso la ripresa, senza rischi...*  
 Hotel Albani - Firenze - 17 Ottobre 2013

**La valutazione esperienziale del rischio**

*Dr. Gianfranco Antognoli*

Credito, banche e imprese: è solo un problema di migliorare l'analisi del rischio o è solo un cane che si morde la coda? Il direttore della Vigilanza Bankit, in un recente convegno, sosteneva che *“sistema bancario e sistema imprenditoriale prosperano insieme nelle fasi espansive dell'economia e del credito, e soffrono durante le recessioni. Le difficoltà delle imprese si ripercuotono sulle banche attraverso le perdite originate dal mancato rimborso dei prestiti, che gravano sul conto economico e incidono sul patrimonio; al contrario, le imprese sono esposte agli shock dal lato dell'offerta del credito. Se in condizioni normali il rapporto tra banche e imprese è fisiologicamente dialettico, in tempi di crisi esso corre il rischio di divenire conflittuale”*.

Il concetto non è né nuovo né straordinario, forse è da sottolineare il fatto che le fasi economiche, a differenza del passato, hanno mutato la durata della “ciclicità” ed i periodi di espansione e recessione perdurano nel tempo (sicuramente di più quelli recessivi...) rendendo le crisi quasi permanenti. In pratica, a partire dal 2008 (anno in cui, indubbiamente, sono accaduti, dal punto di vista economico, avvenimenti di carattere colossale), le tensioni sono esplose e non si riesce ancora a vedere una possibile “via d'uscita” (occorre essere realisti: individuare la “via d'uscita” sarebbe già quasi un evento miracoloso; nella realtà non abbiamo ancora capito da quale parte guardare per cercare un piccolo segnale di uscita, chiamiamolo un “sentierino”...).

Il sistema bancario, nonostante le rassicurazioni di “rito”, è in grande difficoltà sia nella sua componente più sana sia in quel gruppo di banche con crisi già manifesta e conclamata (MPS, Banca Marche, Tercas, Banca Popolare di Spoleto, Carige, ecc.) e tante altre dove la crisi è latente, ma non ancora assurta agli onori della cronaca.

<b>RETTIFICHE</b>	<b>31/12/09</b>	<b>31/12/10</b>	<b>31/12/11</b>	<b>31/12/12</b>	<b>TOTALE</b>
<b>UNICREDIT</b>	8.152,0	6.708,0	5.733,0	9.613,0	<b>30.206,0</b>
<b>INTESA SP</b>	3.706,0	3.108,0	4.243,0	4.714,0	<b>15.771,0</b>
<b>MPS</b>	1.452,0	1.125,0	833,6	1.763,4	<b>5.174,0</b>
<b>BANCO POPALARE</b>	740,0	771,0	758,0	1.284,0	<b>3.553,0</b>
<b>UBI</b>	865,2	706,9	607,0	847,0	<b>3.026,1</b>
<b>BPER</b>	581,3	377,9	344,0	958,3	<b>2.261,5</b>
<b>BPM</b>	275,9	212,8	483,0	566,0	<b>1.537,7</b>
<b>CARIGE</b>	99,5	114,2	118,0	447,4	<b>779,1</b>
<b>CREVAL</b>	155,6	138,5	167,0	354,0	<b>815,1</b>
<b>BP SONDRIO</b>	147,4	141,0	181,8	491,0	<b>961,2</b>
<b>VENETO BANCA</b>	150,6	113,1	176,8	467,0	<b>907,4</b>
<b>BP VICENZA</b>	135,5	141,2	159,0	216,0	<b>651,7</b>
<b>TOTALE</b>	<b>16.461,0</b>	<b>13.657,6</b>	<b>13.804,1</b>	<b>21.172,1</b>	<b>65.643,8</b>

Dal dicembre 2009 al dicembre 2013 le prime dodici banche italiane hanno dovuto accantonare oltre 65 miliardi di euro a fronte dei crediti dubbi (sofferenze, incagli, ristrutturazioni).

Alla fine del 2012 i prestiti in sofferenza rappresentano il 7,2% degli impieghi complessivi (3,4% nel 2007) mentre gli altri crediti deteriorati giungono al 6,3% (1,9% nel 2007).

Sofferenze	7,2%
Altri crediti deteriorati	6,3%
<b>Totale crediti dubbi</b>	<b>13,5%</b>

Il flusso delle nuove sofferenze, in rapporto agli impieghi, ha recentemente superato, su base annua e con i fattori destagionalizzati, il 4%, valore mai registrato da circa 30 anni. (fonte Bankit)

Purtroppo però questa percentuale aumenta ogni giorno che passa.

Per pura cronaca: i crediti deteriorati lordi di MPS hanno raggiunto una soglia di allarme pari al 20% del totale dei crediti alla clientela, passando da un 17,1 miliardi nel 2009 a 29,5 miliardi nel 2013.

L'ultimo bollettino della Banca d'Italia riporta una serie di variazioni della concessione di credito alle imprese in perenne discesa:

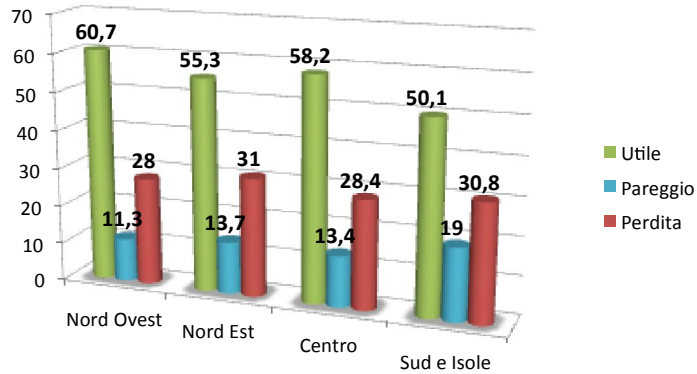


Bankit – Indagine sulle condizioni del sistema industriale e dei servizi, anno 2012, su un campione di oltre 3.000 imprese.

Occorre naturalmente dire che una buona parte della rigidità nelle concessioni del credito è giustificata dall'andamento negativo delle imprese che determina un innalzamento del costo del rischio e quindi, per le banche, un maggior costo implicito ed esplicito (capitale allocato).

## Imprese Italia Risultato d'esercizio 2012

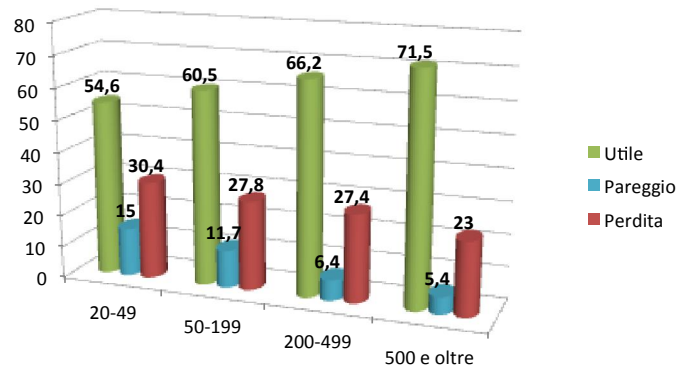
### Area geografica



Fonte Bankit

## Imprese Italia Risultato d'esercizio 2012

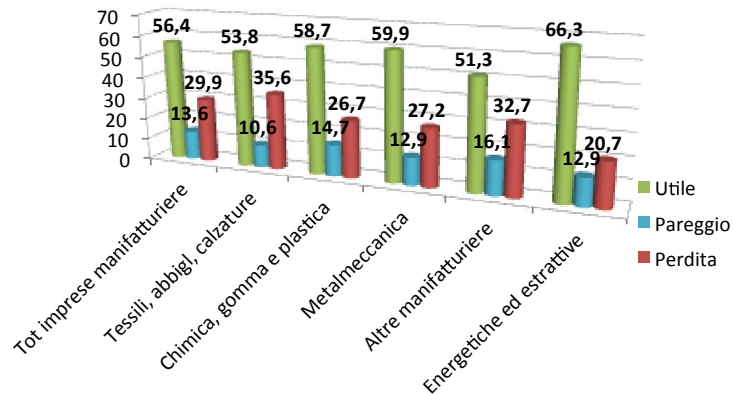
### Numero di addetti



Fonte Bankit

## Imprese Italia Risultato d'esercizio 2012

### Attività economica



Fonte Bankit

Dalle tabelle precedenti si può rilevare che:

- circa il 40% delle imprese non ha prodotto utili;
- il 30% ha bruciato patrimonio;
- il 35% (una su tre) ha generato autofinanziamento positivo;
- meno del 20% è riuscita ad aumentare il capitale proprio;
- circa il 25% **ha aumentato i debiti bancari**.

I flash delle rettifiche delle banche e della redditività delle imprese sembrano rappresentare un “soggetto che cammina con le stampelle” ed un altro che gira già seduto in “carrozzina”.

Se guardiamo il “segmento leasing” la musica non è certo diversa: *“Le sole sofferenze leasing superano il 9% dell’esposizione complessiva (113 miliardi di euro) delle società di leasing partecipanti alla statistica, con un incremento di 1,9 punti percentuali rispetto a fine 2011 e per un importo di oltre 10 miliardi di euro, circa due miliardi in più rispetto all’anno precedente. Il dato che va guardato con maggior cautela è il trend delle sofferenze leasing, la cui incidenza sulle esposizioni totali, in ragione d’anno, è cresciuta più di quanto si riscontra per le sofferenze bancarie.”* (Fonte: Assilea lettera n. 2 – “Il Credito è sotto scacco”)

Le società di leasing presentano un tasso di sofferenze su impieghi superiore a quello delle banche sui segmenti imprese e microimprese, ma, **soprattutto**, tassi di copertura delle sofferenze e dei crediti deteriorati **molto inferiori** a quelli accantonati dalle banche.

Ciò in virtù della garanzia esplicita fornita dalla proprietà del bene dato in locazione, anche se restano molte perplessità sui valori di accantonamento (tra il 15% e il 25%) dei comparti Leasing Immobiliare e Leasing S.A.L.

Se questi sono i dati di fatto sarà opportuno, prima ancora di analizzare il perfezionamento degli strumenti destinati alla selezione del credito ed alla salvaguardia del prodotto leasing, riflettere un attimo sullo stato dell’arte, sugli attori in gioco e sul ruolo di ciascuno di noi per cercare quel “sentierino” che, piano piano, ci faccia incamminare in una giusta direzione.

La difesa della corporazione non serve, non aiuta.

Il più bravo non prende ugualmente una medaglia!

Stanno tutti provando a mettere in gioco il proprio ruolo alla ricerca di soluzioni consone? O non si cerca piuttosto, proclami pubblici a parte, di preservare il proprio orticello?

Basta solo selezionarlo il credito? E tutto il resto? Non conta?

Le associazioni di categoria (ABI, Confindustria, ecc.), pur dovendo preservare gli interessi e i diritti dei rispettivi associati, dovrebbero effettivamente adoperarsi per migliorare i rapporti tra banca e cliente, affinché ciascuna parte si renda meglio conto delle esigenze dell’altra.

La Pubblica Amministrazione nella sua veste di collettore di contributi e di imposte, che drena una “foresta” di liquidità, può continuare a drenare e a non pagare i propri fornitori?

Le autorità politiche e monetarie un minimo di raffronto con le soluzioni adottate negli altri paesi (Spagna, Francia, Germania, etc.) per superare la crisi dei sistemi bancari hanno intenzione di farla o no?

Le fondazioni bancarie oltre a gridare “al lupo, al lupo” vogliono guardarsi meglio dentro o continuiamo con i vecchi sistemi?

Non bastano i proclami e gli inviti al sistema bancario che non permetterebbe il finanziamento degli investimenti, che frenerebbe l'espansione del capitale circolante e via di seguito.

Per riemergere da una forte recessione, come quella in atto, è indispensabile una riattivazione della domanda pubblica, privata o estera, “pommando” soltanto credito invece di reinnestare il circuito del reddito, rischiando di alimentare nuove bolle sui mercati degli asset, simili a quelle che hanno fatto precipitare l'economia occidentale in questa situazione.

Le imprese vogliono riflettere o meno sulla necessità di intraprendere il percorso verso una struttura finanziaria più robusta ed equilibrata?

La crescita, soprattutto delle PMI, la capacità di innovare ed operare su mercati sempre più globali richiede anche un'azione di riequilibrio dei bilanci, ancora troppo poco patrimonializzati e orientati al debito bancario a breve termine (28% gli scoperti di c/c in Italia, contro il 13% degli altri paesi europei)!

Credo che il sistema bancario debba ancora riflettere bene sui suoi comportamenti anche in anni non tanto lontani, ricordando che le imprese italiane sono sovraindebitate non solamente per caso, ma perché il sistema, durante la lunga stagione di liquidità e profitti, lo ha permesso spingendo a fare debiti su debiti: quando si finanziavano iniziative immobiliari con la leva del 100% e a volte anche del 120% (per coprire l'IVA) la crisi non si vedeva? Tutte le agenzie di rating e ammennicoli vari dove erano?

Oggi, come allora (nonostante e/o per il fiorire di una grande varietà di consulenti, nonché di scuole di management), in banca pesano più i tre bilanci passati dei tre bilanci futuri.

Alla valutazione del merito di credito, fenomeno che prende a base una relazione interpersonale fra le parti, si è sostituito l'asettico concetto di rischio.

Molti di coloro che si occupano di crediti in una banca stanno rinchiusi nelle loro stanze, non hanno mai visto un'impresa e applicano semplicemente dei modelli che molto spesso sono soltanto convenzioni. I consulenti hanno sicuramente aiutato le banche a far bene i modelli di rating e a cercare di dimensionare strutture e processi, ma, forse, i docenti non hanno mai visto in faccia un artigiano e/o un piccolo imprenditore e non ne comprendono i limiti e le difficoltà.

È necessario quindi che i modelli di rating siano integrati da “informazioni qualitative”: il merito del credito va valutato non in astratto, ma nel contesto congiunturale, prestando la giusta attenzione al soggetto imprenditore!

La stessa Bankit ha riscontrato difetti nella capacità di previsione dei modelli usati dalle banche all'interno dell'attuale periodo di crisi: e quando si richiede un maggior peso da attribuire ai “fattori qualitativi” questi sono frutto di dialogo e interazione tra banche e imprese.

Rimanere nel fortino e “santificare” lo standard prestabilito non salva il sistema! Al momento salva solo chi non pensa e chi non ha coraggio, ma lo condannerà sicuramente nel medio periodo!